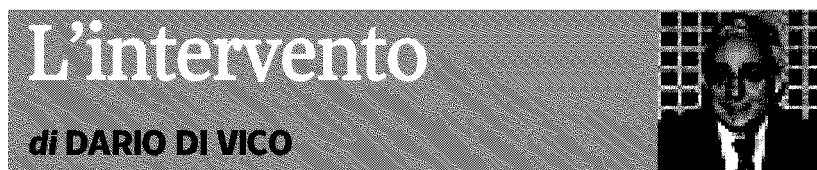


L'intervento 2019, Venezia nel Nordest

di DARIO DI VICO

Andrò dritto al punto e per aiutarmi ho individuato tre punti-chiave. a) Ogni campanile un festival. Per sintetizzare quanto sta avvenendo è forse questa la formula giusta. Il numero delle manifestazioni culturali a tema...

A PAGINA 22



Capitale della Cultura, Venezia nel Nordest per l'agenda del 2019

Pubblichiamo l'editoriale di Dario Di Vico che apre l'ultimo numero di Nordesteuropa.it, oggi in edicola e in distribuzione al Meeting delle classi dirigenti del Nordest «Capitale insieme» che si tiene al Cua di Altavilla Vicentina

Andrò dritto al punto e per aiutarmi ho individuato tre punti-chiave.
a) Ogni campanile un festival. Per sintetizzare quanto sta avvenendo è forse questa la formula giusta. Il numero delle manifestazioni culturali a tema che si tengono in Italia, specie in autunno, sfugge a qualsiasi statistica. Si può dire che è un movimento con i suoi tratti di originalità e con le sue dinamiche imitative. Esiste anche uno studio, se non erro dell'università Bocconi, che attesta il valore economico dei festival, ovvero come contribuiscono ad accendere i riflettori sul territorio, movimentano le presenze negli alberghi e nei ristoranti, attirano l'attenzione degli operatori economici locali. In qualche caso i festival si sono trasformati in veri e propri brand, il cui utilizzo però resta limitato ai soli giorni delle manifestazioni. Penso sicuramente al festival della letteratura di Mantova e quello dell'economia di Trento. A promuovere i meeting sono per lo più amministrazioni di centrosinistra ma in qualche caso capita che gli enti locali a gestione di centrodestra ereditino festival creati in precedenza (e non li chiudano) o addirittura ne promuovano direttamente dei nuovi. Per quanto riguarda le presenze spesso il cast è di valore internazionale anche se con qualche ripetizione eccessiva (troppi Bauman, troppi Fitoussi, troppi Sen).

A questo punto però ci si potrebbe chiedere cosa lasciano i festival ai territori non solo in termini di scontrini battuti ed è singolare che questo dibattito non sia nemmeno iniziato.
b) Il Nordest fa bene a puntare all'obiettivo del 2019 perché è pienamente sinergico con i problemi che la sua società e la sua



economia devono affrontare oggi e in qualche maniera quindi contribuisce a un corretto agenda setting. Personalmente attribuisco grande importanza al passaggio che potremmo definire di "rientro di Venezia nel Nordest", dopo che le due realtà hanno prodotto narrazioni differenti e parallele che assai raramente sono state capaci di incrociarsi. E' chiaro come anche in altre regioni, penso alla Lombardia, si possano rintracciare rapporti conflittuali città-contado. Milano ha finora dialogato assai poco con il suo retroterra territoriale lombardo perché le sue élite sono rimaste vittime della sindrome di Cuccia, meglio puntellare i Buddenbrook della Cerchia dei Navigli che aprire l'economia alle vere forze produttive. Penso che quello tra il Nordest e Venezia sia un particolarissimo rapporto città-contado (e lo sapete mille volte meglio di me) ma è importante che almeno questa volta, in vista del 2019, il conflitto ceda il passo alla cooperazione. L'obiettivo Capitale europea della cultura è corretto anche in virtù di altre (amare) considerazioni. Conosciamo le difficoltà di avanzamento dei progetti di piena integrazione tra città pur vicine (Padova-Treviso-Venezia) così come sappiamo quanto sia ardua battaglia per la Tav. Si tratta di obiettivi l'uno diverso dall'altro ma che vi sia tra di essi una sorta di staffetta o (relativa) compensazione penso che sia positivo.

c) Anche da un punto di vista strettamente industriale e manifatturiero il Nordest ha davanti a sé un bivio. La spinta alla rispecializzazione del modello di business c'è e sta dando frutti però non è ancora capace di trainare l'intero territorio. E' ancora un convincimento d'avanguardia e la politica non aiuta anche perché è dotata di un vocabolario anacronistico. La rispecializzazione, è bene ripeterlo, passa attraverso una potente iniezione di idee nuove, di sperimentazione, di ibridazione tra manifattura e servizio. Probabilmente è troppo semplice sintetizzare tutto ciò nello slogan "la cultura ci fa ricchi" però la direzione è la stessa. E quindi progettando il 2019 gli industriali di fatto costruiscono il loro 2012, 2013, 2014 via di questo passo. Scusate se è poco.